

3.4 - LO SCIOPERO del MARZO 1944.

Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, le condizioni di vita e di lavoro delle masse operaie e della piccola borghesia erano sempre più in rapido e costante regresso. L'inflazione che immiseriva i salari reali, la penuria dei generi alimentari razionati e il conseguente aumento dei prezzi del mercato libero e della borsa nera, avevano prodotto una sensibile riduzione delle possibilità di approvvigionamento alimentare. Nell'autunno inverno 1942 si registravano le prime azioni di protesta nelle fabbriche di Torino, Milano e Sesto San Giovanni. Tra l'aprile 1942 e l'aprile 1943 furono 2.600 gli arrestati per manifestazioni sovversive nelle zone industriali settentrionali⁶².

Gli scioperi avevano soprattutto un carattere economico e di rivendicazione salariale per fare fronte a condizioni di vita che divenivano sempre più insopportabili soprattutto nelle città. Nel comasco e in Brianza molti operai erano anche piccoli coltivatori, che integravano il magro salario con i prodotti agricoli, destinati al consumo familiare scongiurando il rischio di vera e propria denutrizione patita dagli operai delle grandi città⁶³. Tutto ciò, in alcuni casi, come accadde in Alta Brianza per lo sciopero generale del marzo 1944, faceva venir meno la volontà di lotta. Va inoltre detto che la massa operaia nelle grandi fabbriche di Milano e di Sesto San Giovanni, favoriva una più forte resistenza, anche morale, contro la repressione, mentre nelle medie e piccole fabbriche brianzole, la conoscenza tra lavoratori e padroni era più diretta e il ricatto padronale più immediato; quindi era pericoloso esporsi in pochi. Quasi nulla era inoltre la penetrazione del P.C.I. che organizzò il malcontento dei lavoratori e capì che, ormai dopo

⁶² Cfr. Roncacci Vittorio, *La calma apparente del lago. Como e il Comasco tra guerra e guerra civile*, Macchione Editore Varese 2003, pp.42-43;

⁶³ Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.51;

le numerose agitazioni dei mesi passati, uno sciopero generale era possibile e decise di promuoverlo attraverso i comitati di agitazione⁶⁴. Queste motivazioni e il tradizionale moderatismo delle terre brianzole furono la causa della mancanza di azioni di protesta. Nello sciopero generale dell'1 marzo 1944, le rivendicazioni economiche furono in secondo piano rispetto a quelle politiche di opposizione al regime fascista e all'occupazione tedesca. L'1 marzo si accese la protesta in tutte le città industriali del nord. Nel milanese, a Sesto San Giovanni, la Breda, la Falck, la Magneti Marelli, furono il fulcro dello sciopero e il punto di riferimento anche per la Brianza dove si scioperò a Monza, Desio, Meda e Mariano Comense. Nella Brianza comasca fu abbastanza attiva la zona di Cantù, dove la filotecnica Salmoiraghi attuò lo sciopero il 2 marzo. Il foglio clandestino "il fronte proletario", comunicò che si erano astenuti dal lavoro alla Salmoiraghi 350 dipendenti⁶⁵. Il Notiziario della G.N.R. dell'8 marzo 1944 riferì che dei 600 operai della filotecnica Salmoiraghi, si presentarono al lavoro in 200 circa che abbandonarono alle 10.30 lo stabilimento per solidarietà con i lavori in sciopero⁶⁶. Le due fonti di opposta tendenza, quindi, concordavano sul numero degli operai in sciopero alla Salmoiraghi.

Lo sciopero generale del marzo '44 fu la più grande protesta di massa avvenuta nell'Europa sotto il dominio tedesco.

La reazione nazifascista agli scioperi del '43-'44 fu evidenziata nelle disposizioni di massima dettate dal Capo della Provincia al Presidente dell'Unione Industriali, al Segretario Provinciale del Sindacato Fascista e al

⁶⁴ Cfr. Ibidem;

⁶⁵ Cfr. Gatti Marco, *La stampa comasca nella Repubblica Sociale Italiana*, Istituto comasco per la storia del movimento di Liberazione, Ed. Graficop Como 1996, pp.226-227;

⁶⁶ Cfr. Perretta Giusto, *Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana della Provincia di Como 1943-1945*, Ed. Istituto Comasco per la storia del movimento di Liberazione, Graficop Como 1990, p.16;

Capo della Polizia, in caso di sciopero delle maestranze dell'industria⁶⁷. Le disposizioni agli industriali indicavano forme di repressione quali "la serrata", la sospensione dei salari, la chiusura delle mense. Il sindacato fascista prendeva contatto con le rappresentanze degli operai e precisava che qualsiasi movimento sedizioso sarebbe stato considerato alto tradimento contro la Nazione in guerra. Da parte del Capo della Polizia si dovevano predisporre i mezzi, gli uomini e le armi adatte per proteggere gli stabilimenti, le cose e la sicurezza delle persone contro qualsiasi tentativo di violenza. Si doveva inoltre procedere al fermo degli indiziati sovversivi dei vari stabilimenti, al fermo del 5% di operai da tenere come ostaggi e all'immediata costituzione di un Tribunale per giudizi per direttissima⁶⁸.

⁶⁷ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, disposizioni di massima, s.d., foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (20);

⁶⁸ Cfr. Ibidem.